

SZCZEPAN T. PRAŚKIEWICZ*

Dalla negativa alla positiva interpretazione dei voti religiosi. Riflettendo sul Decreto conciliare *Perfectae caritatis*

Riassunto: Partendo dalla preconciare visione negativa dei voti religiosi, interpretati lungo i secoli come olocausto, l'articolo analizza l'impostazione positiva di questi voti data loro dall'insegnamento del decreto *Perfectae caritatis* del Concilio Vaticano II sul rinnovamento della vita consacrata. Dividendo la riflessione in quattro punti, si indica come ognuno dei tre voti religiosi fu visto prima del Concilio, si evoca che cosa ha detto in merito a ciascun voto il Concilio, che cosa è successo circa ogni voto nell'immediato post-concilio, e come la questione si presenta oggi, quando i voti, visti come accoglienza dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, sono visti come mezzi che permettono alle persone consacrate di amare Cristo con cuore indiviso e nel suo nome servire i fratelli, di compiere la Sua volontà e di porre in Lui ogni loro speranza. Si indica come la visione positiva dei voti religiosi è diventata un dato di fatto sia nei documenti magisteriali, sia nei testi giuridici e costituzionali delle famiglie religiose, sia nella riflessione teologica e nella predicazione.

Parole chiave: vita religiosa, evoluzione riguardante i voti, castità per amare Cristo con cuore indiviso, obbedienza per compiere la Sua volontà, povertà per porre in Lui ogni speranza.

Understanding Religious Vows: From a Negative to a Positive Interpretation. A Reflection on the Conciliar Decree *Perfectae caritatis*

Abstract: Having recognised the negative tenor of the preconciar vision of religious vows, seen for centuries as a holocaust, the article analyses the positive presentation of these vows in the teaching on the renewal of religious life expressed in the Vatican II decree *Perfectae caritatis*. Four questions structure our discussion, applied to each of the three vows: how each was seen prior to the Council, what the Council has to say regarding each, what took place in this respect in the immediate post-conciliar period, and how the matter is presented today. The article presents this current appreciation of the vows

* Szczepan T. Praśkiewicz OCD – Ricercatore indipendente, Roma, Italia
ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-4103-0735>; e-mail: szczpn@gmail.com



as means enabling religious to love Christ with an undivided heart, serving one's brothers and sisters in His name, to fulfil His will and to place all their hope in Him. The article indicates that this positive vision of religious vows is now well established as a given, in the documents of the magisterium, in the juridical texts and constitutions of the religious families themselves, in theological reflection, and in preaching.

Key words: religious life, evolution regarding the vows, chastity to love Christ with an undivided heart, obedience to do His will, poverty to place all hope in Him.

Introduzione

Poiché il presente numero di „Studia Elckie” affronta la tematica del Concilio Ecumenico Vaticano II, ci è sembrato opportuno proporre ai suoi lettori anche una riflessione su uno dei suoi documenti, quello riguardante la tematica del rinnovamento della vita consacrata, ossia il decreto *Perfectae caritatis*¹. E dall'inizio stesso vogliamo sottolineare che, grazie all'impostazione che in esso ci offrono i Padri conciliari, avvenne un lodevole cambiamento nella teologia della vita consacrata: si passò da un'interpretazione negativa ad una positiva dei voti religiosi, che sono un elemento determinante e una espressione pubblica dell'accoglienza dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza².

1. Una visione panoramica

Per secoli, la teologia dei voti religiosi si è basata sull'orientamento di San Tommaso d'Aquino, che li considerava come un olocausto, ovvero un sacrificio da consumarsi per tutta la vita del religioso o della religiosa³. In questa teologia, l'enfasi era posta sull'aspetto negativo, sulla rinuncia e sul sacrificio⁴. Così il

¹ AAS 58(1966), p. 702-712.

² La questione l'abbiamo già affrontata altrove, ma ora la presentiamo in un modo più approfondito e notevolmente aggiornato. Cf. Sz.T. Praśkiewicz, *Od negatywnego do pozytywnego postrzegania ślubu ubóstwa (Dalla negativa alla positiva percezione del voto di povertà)*, „Pod znakiem Dzieciątka Jezus” 12(2006), p. 50-59; Idem, *Od negatywnej do pozytywnej interpretacji ślubu czystości (Dalla negativa alla positiva interpretazione del voto di castità)*, „Pod znakiem Dzieciątka Jezus” 11(2007), p. 54-59; Idem, *Posłuszeństwo w rozumieniu najnowszej Instrukcji Stolicy Apostolskiej „Faciem tuam Domine requiram” (L'obbedienza secondo l'impostazione della recente Istruzione della Santa Sede „Faciem tuam Domine requiram”)*, „Pod znakiem Dzieciątka Jezus” 7-8(2008), p. 55-60; Idem, „*Perfectae caritatis*” po półwieczu. *Od negatywnej do pozytywnej interpretacji ślubów zakonnych („Perfectae caritatis” dopo un mezzo secolo. Dalla negativa alla positiva interpretazione dei voti religiosi)*, „Życie Konsekwowane” 2(2015), p. 53-62.

³ „Religiosi dicuntur illi qui se totaliter mancipiant divino servitio, quasi holocaustum Deo offerentes” (S. Th. II-II, q. 186, a. 1 c.). D'altronde già prima sant'Agostino ha affermato, che il religioso „Dei nomini consecratus et devotus, in quantum mundo moritur ut Deo vivat sacrificium est” (*De Civitate Dei*, I.10. c. 6).

⁴ Cf. M. Giraud, *De l'esprit et de la vie de sacrifice dans l'état religieux*, La Salet 1877; P. Cotel, *Catechismo dei voti*, Torino-Roma 1924, p. 8; L. Colin, *Culto dei voti*, Roma 1958³, soprattutto il punto „Lo stato religioso come sacrificio”, p. 13-27.

tema veniva inquadrato dalla legislazione⁵ e così pure esso veniva affrontato nella predicazione⁶. Oggi, dopo il Concilio Vaticano II – rallegrandoci per i nuovi sviluppi nella teologia della vita consacrata, ispirati dalle linee guida proprio del decreto *Perfectae caritatis* e arricchiti dai successivi documenti magisteriali⁷ – le posizioni si sono invertite e ci accostiamo ai voti religiosi in modo positivo: non poniamo l'accento solo su ciò a cui rinunciamo o su ciò di cui ci priviamo, ma ne sottolineiamo piuttosto l'aspetto positivo. Ovvero mettiamo in evidenza che i voti ci permettono di amare Cristo con cuore indiviso, di compiere la Sua volontà e di porre in Lui ogni nostra speranza.

Rispettiamo le precedenti generazioni di nostri fratelli e sorelle nei voti religiosi, e non vogliamo insistere qui sulle loro riflessioni sui voti, permeate dalla teologia tomista e secondo lo spirito della loro epoca. Del resto, è sulla base di questa teologia che essi hanno realizzato la loro vocazione e si sono santificati. Vogliamo soltanto sottolineare proprio questa differenza di approccio alla questione dei voti, con il passaggio da un atteggiamento negativo nella loro interpretazione a uno positivo; un cambiamento all'origine del quale sta – lo ripetiamo con enfasi – il decreto conciliare *Perfectae caritatis*. Esso, evidentemente, non vuole in nessun modo proporre una rottura con il passato, tutto il contrario: sottolinea la continuità, ma invita ad un creativo sviluppo e arricchimento.

2. Una semplice esemplificazione

Questo cambiamento emerge con chiarezza, senza necessità di fare tante ricerche, se prendiamo in mano le meditazioni spirituali, molto diffuse e tradotte in varie lingue, del noto carmelitano scalzo di venerata memoria, padre Gabriele di Santa Maria Maddalena, docente di teologia spirituale presso il Pontificio Istituto di Spiritualità „Teresianum” di Roma. Dette meditazioni, intitolate *Intimità divina*, apparvero per la prima volta nel 1954⁸ ed ebbero molte riedizioni e tra-

⁵ Cf. T. Schaefer, *De religiosis*, Romae 1947, vol. 4, p. 652-653; F. Bączkiewicz, *Prawo kanoniczne (Il diritto canonico)*, Opole 1957, vol. 1, p. 709-710; J.R. Bar, *Prawo zakonne po Soborze Watykańskim II (Il diritto dei religiosi dopo il Concilio Vaticano II)*, Warszawa 1977 (anche se il libro è apparso oltre 10 anni dopo il Concilio e presenta la legislazione post-conciliare riguardante la vita consacrata, vi si risente ancora l'aspetto negativo della consacrazione: „La consacrazione tramite i voti diventa per il religioso e la religiosa principio di tutte le rinunce proprie alla vita religiosa (...) fino a portarli a diventare un perenne olocausto”, p. 211).

⁶ Cf. Lucas de San José, *La santidad en el claustro*, Barcelona 1945, Vi si legge tra l'altro: „Por el voto de la pobreza entregamos a Dios los bienes externos, materiales; por la castidad se renuncia por Dios a ciertos placeres sensuales, por la obediencia entregamos a Dios nuestra voluntad, lo que es entregarle nuestra razón y nuestra libertad, es entregarnos nosotros mismos. El voto de obediencia es el sacrificio voluntario y totale del hombre a Dios” (p. 153).

⁷ Raccolti nell'*Enchiridion della vita consacrata* (Bologna 2001) e in polacco nel volume di B. Hylla: *Życie konsekrowane w dokumentach Kościoła (La vita consacrata nei documenti della Chiesa)*, Kraków 2003, oppure in versione digitale: <https://www.zyciezakonne.pl/dzialy/dokumenty/kosciol/> (accesso: 21 giugno 2026).

⁸ Gabriele di S.M. Maddalena, *Intimità Divina*, Roma 1954.

duzioni⁹. Parlando ad esempio del voto di castità, l'autore di queste meditazioni sottolinea: „Il valore essenziale del voto di castità consiste nella rinuncia che la creatura si impone volontariamente per darsi totalmente a Dio. (...) La persona consacrata a Dio rinuncia alla fecondità materiale per una fecondità assai superiore”¹⁰. Quanto è diverso il tono delle affermazioni sulla castità nell'edizione post-conciliare del libro: „Il valore del voto non consiste tanto nella rinuncia che logicamente ne consegue, quanto nella totalità dell'amore, di appartenenza, di dedizione al Signore”¹¹. Qualsiasi commento è qui superfluo. E riflessioni analoghe potrebbero essere citate in relazione a ciascuno dei voti religiosi, o al celibato sacerdotale. Inoltre, lo stesso san Giovanni Paolo II, parlando sul celibato nell'esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*¹², osservava: „Per un'adeguata vita spirituale del sacerdote occorre che il celibato sia considerato e vissuto non come un elemento isolato o puramente negativo, ma come un aspetto di un orientamento positivo” (n. 29).

3. Un'analisi più approfondita

Analizziamo dunque separatamente i tre voti religiosi, suddividendo la trattazione in quattro fasi: come ciascuno di essi fu interpretato prima del Concilio, che cosa insegnò su di esso il Concilio nel suo decreto *Perfectae caritatis*, che cosa accadde immediatamente dopo il Concilio, e come la questione si presenta oggi¹³. Evidentemente si noti che i Padri conciliari, formulando le loro affermazioni, sono coscienti della situazione allora vigente nella vita religiosa, e quindi la danno per scontata, come un dato di fatto; quindi propongono un capovolgimento, per uscire dalle situazioni inadeguate, superandole per un miglioramento della vita di coloro che sono chiamati alla sequela di Cristo più da vicino¹⁴, in continuità con i valori di questa vita indicati dalla Chiesa dall'antichità e confermati dai grandi Santi Fondatori della medesima, sia in Oriente che in Occidente.

⁹ Ricordiamo solo alcune: *Intimidad divina*, Burgos 1956 (spagnola); *Geheimnis der Gottesfreundschaft*, Freiburg 1957 (tedesca); *Współżycie z Bogiem*, Kraków 1960 (polacca); *Intimité divine*, Alost 1961 (francese); *Divine intimacy*, New York 1964 (inglese); *A divina intimidade*, Porto 1965 (portoghese); *Dôverne z Bohom*, Rím 1969 (slovacca).

¹⁰ Così nella prima edizione del 1954, vol. 2, p. 50-51, e così in tutte le edizioni successive, fino a quella dodicesima del 1977 (vol. unico, p. 306). E giacché la rivista „*Studia Elckie*” è una rivista polacca, ci sia permesso di offrire anche il riferimento alla traduzione polacca dell'opera: *Współżycie z Bogiem*, Kraków 1960, vol. 1, p. 298-299.

¹¹ Gabriele di S.M. Maddalena, *Intimità Divina*, Roma 1985, p. 765.

¹² AAS 84(1992), p. 657-804.

¹³ Ci ispiriamo qui dall'impostazione di C. Maccise, *100 fichas sobre la vida consagrada. Para aprender y enseñar*, Burgos 2005, p. 78-91. Similmente, anzi, con un maggiore approfondimento, fa A. Pigna, *Consigli evangelici. Virtù e voti*, Roma 1993. Egli presenta i voti prima come *rinuncia*, poi come mezzo di acquisizione dei *valori* e quindi come *scelta* per assimilarsi a Cristo (p. 32-43).

¹⁴ *Perfectae caritatis*, n. 1.

3.1. Obbedienza

Prima del Concilio: Predominava il modello piramidale della comunità religiosa. Il superiore, per volontà di Dio, era ritenuto suo rappresentante. I sudditi vivevano nella comunità per obbedire e servire. Il rapporto tra loro e con i superiori si ispirava da quello che intercorre tra gli uomini e Dio: rispetto, gratitudine e timore reverenziale. Quando il suddito si recava dal priore, nella sua cella era tenuto a inginocchiarsi e conversare con lui in ginocchio, a meno che il superiore permettesse di mettersi in piedi o seduto. La conseguenza di una tale impostazione era la cosiddetta obbedienza cieca¹⁵.

La voce del Concilio: I Padri conciliari presentano Dio soprattutto come un Padre e gli uomini come figli di Dio e fratelli. Tra Dio e gli uomini – ricordano – dovrebbe esistere un rapporto di amore e fiducia. Lo stesso atteggiamento dovrebbe caratterizzare la comunità religiosa, nelle relazioni tra i sudditi e i superiori. Insieme, i superiori e i membri delle comunità dovrebbero cercare di identificare, di scoprire la volontà di Dio attraverso un reciproco dialogo e discernimento, per poi metterla in pratica. Pertanto l'obbedienza dovrebbe essere una obbedienza attiva e responsabile, non cieca. Ascoltiamo i Padri conciliari che, nel decreto *Perfectae caritatis* (n. 14), navigano, si potrebbe dire, controcorrente nei confronti della mentalità preconciliare, sintetizzata sopra, e affermano:

„I superiori, dovendo un giorno rendere conto a Dio delle anime che sono state loro affidate (cf. Eb 13,17), docili alla volontà di Dio nel compimento del loro ufficio, esercitino l'autorità in spirito di servizio verso i fratelli, in modo da esprimere la carità con cui Dio li ama. Governino come figli di Dio quelli che sono loro sottomessi, con rispetto della persona umana e facendo sì che la loro soggezione sia volontaria. Per conseguenza concedano loro la dovuta libertà, specialmente per quanto riguarda il sacramento della penitenza e la direzione della coscienza. Guidino i religiosi in maniera tale che questi, nell'assolvere i propri compiti e nell'intraprendere iniziative, cooperino con un'obbedienza attiva e responsabile. Perciò i superiori ascoltino volentieri i religiosi e promuovano l'unione delle loro forze per il bene dell'istituto e della Chiesa”.

Dopo il Concilio: cosa accadde dopo il Concilio? Possiamo immaginarlo. Un cambiamento così profondo nell'approccio al voto di obbedienza non poteva non provocare una sorta di rivoluzione, che in Polonia, „protetta” allora dal comunismo, che con la sua „cortina di ferro” non permetteva a certe correnti di penetrarvi, non era forse tanto visibile, il che è percepito ormai come un dato di fatto¹⁶. Ma in certi ambienti in Occidente, si verificò una grave crisi nelle

¹⁵ Cf. C. Maccise, *100 fichas...*, *Ficha* 38, p. 87.

¹⁶ La questione si percepisce, anche se non „expressis verbis”, analizzando gli Atti dell'Inchiesta per la beatificazione del Primate del Millennio, il Card. Stefan Wyszyński, sia le deposizioni di alcuni testimoni, sia la *Biographia ex documentis*, soprattutto il punto *Realizzazione delle riforme conciliari in Polonia*. Un teste depose che „Le sue decisioni [del Primate] in merito all'attuazione delle disposizioni conciliari furono molto ponderate, prudenti e sagge. In virtù di questo la Chiesa polacca non fu costretta a patire traumi come quelli vissuti in altri paesi, specie in Occidente”.

congregazioni religiose riguardo al voto di obbedienza. Nessuno voleva obbedire, in tutte le assemblee e i capitoli si parlava solo di dialogo – era allora una parola slogan – ma d’altro canto nessuno voleva accettare di essere superiore, perché si supposeva che tutti fossero uguali. Vi furono casi in cui si assegnavano superiori settimanali, similmente ad altri uffici nella vita comunitaria, come i servitori in refettorio, i cantori nel coro, o gli accoliti presso l’altare. Le conseguenze di questa impostazione possono essere facilmente intuite: ogni superiore voleva essere bravo, migliore del suo predecessore, quindi perfezionava la routine quotidiana, prolungava i tempi di riposo e di siesta, non badava a spese per dolci e gelati durante la ricreazione, e ben presto la cassa si svuotava e i confratelli rimanevano delusi¹⁷.

Per aiutare a superare la crisi post-conciliare dell’obbedienza prese la parola san Paolo VI, il quale nell’esortazione apostolica *Evangelica testificatio*¹⁸, pubblicata nel 1971, esortava: „L’autorità e l’obbedienza si esercitano come due aspetti complementari. (...) Per quelli che operano in autorità, vuol dire servire nei fratelli il disegno d’amore del Padre, mentre, con l’accettazione delle loro direttive, i religiosi seguono l’esempio del nostro maestro e collaborano all’opera della salvezza. Così, lungi dall’essere in opposizione, autorità e libertà individuale procedono di pari passo nell’adempimento della volontà di Dio, ricercata fraternamente, attraverso un fiducioso dialogo tra il superiore ed il suo fratello, quando si tratta di una situazione personale, o attraverso un accordo di carattere generale per quanto riguarda l’intera comunità” (n. 25).

Oggi, oltre sessant’anni dal Concilio, prevale un equilibrio. I superiori sono considerati animatori della comunità, impegnati in un dialogo personale sereno con i confratelli e nel discernimento comunitario. Si cerca insieme, superiori e sudditi, la volontà di Dio, e i primi guidano gli altri e li incoraggiano soprattutto

Altri testi parlano che grazie a questa situazione non penetrarono in Polonia delle „novità liturgiche” ed il paese si „salvò dal caos” avvenuto altrove, e in Polonia „non avvenne ciò che succedette in Germania”. Un teste depose persino che Władysław Gomułka, il 1° Segretario del Partito Comunista „si lamentò del fatto che il Primate bloccasse l’adozione delle deliberazioni conciliari”: *Gnesnensis et Varsaviensis. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Stephani Wyszyński, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis, Archiepiscopi Gnesnensis et Varsaviensis, Primatis Poloniae, Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Romae 2015, vol. 1, p. 293-296; vol. 2, p. 323, 618, 688-689. Scrive inoltre un autore: „Sotto la guida di Wyszyński, i vescovi [polacchi] hanno applicato il Concilio Vaticano II senza subire le spaccature ideologiche o il secolarismo che si sono visti in Occidente. Ha giovato per questo anche l’isolamento della Polonia dal mondo Occidentale a causa della cosiddetta cortina di ferro” (S. Scabello, *Evocato cinque anni dalla morte, chiamato il Primate del Millennio*, „Corriere della sera” 28.05.1986, p. 3). Cf. J. Kiciński, „Stare” i „nowe” w życiu zakonnym („Vetera” et „nova” nella vita religiosa), „Duchowość w Polsce” 19-20(2017-2018), p. 158-160.

¹⁷ Cf. Sz.T. Praśkiewicz, *Konsekracja zakonna (La consacrazione religiosa)*, „Via Consecrata” 9(2006), n. 4 (91), p. 8. Uno degli autori, parlando della sbagliata interpretazione dell’insegnamento del Concilio sulla vita religiosa, la chiamò addirittura „un disastro” (Á. Pardilla, *La realtà della vita religiosa. Analisi e bilancio di cinquant’anni (1965-2025) e prospettive*, Città del Vaticano 2016, p. 659).

¹⁸ AAS 63(1971), p. 497-526.

con l'esempio¹⁹. Pertanto, san Giovanni Paolo II poté scrivere nell'esortazione post-conciliare *Vita consecrata*²⁰, che l'obbedienza delle persone consacrate, „praticata sull'esempio di Cristo, il cui cibo era fare la volontà del Padre (cf. Gv 4,34), rivela la bellezza liberatrice di una docilità filiale e non servile, arricchita da un senso di responsabilità e permeata da una fiducia reciproca, che è riflesso temporale dell'armonia dell'amore” (n. 21).

3.2. La povertà

Prima del Concilio: Nell'uso dei beni materiali, l'enfasi principale era posta sulla completa dipendenza dai superiori. Si era convinti che, avendo il permesso per l'uso di certi beni, non si contraddiceva il voto di povertà, anche se il proprio stile di vita era tutt'altro che povero. In altre parole; esisteva una distinzione tra il voto e la virtù della povertà²¹. Si poteva agire in contrasto con la virtù della povertà, ma avendo il permesso del superiore non si violava il voto di povertà. Inoltre, si metteva l'enfasi sulla povertà personale del consacrato, non su quella comunitaria. Un religioso non poteva possedere nulla, non poteva spendere denaro, ma la cassaforte del convento rimaneva generalmente piena e i suoi edifici grandiosi erano ben superiori alla media della regione²².

La voce del Concilio: I Padri conciliari, consapevoli di questo triste orientamento preconconciliare, affermano che vivere il voto di povertà non significava solo dipendere dai superiori, ma implica un atteggiamento interiore, ossia la virtù della povertà, perché virtù e voto sono una cosa sola. Essi inoltre pongono l'accento sulla testimonianza comunitaria della povertà e ricordano ai consacrati che devono condividere i propri beni terreni con i bisognosi e dare una testimonianza evangelica della povertà lavorando con le proprie mani per guadagnarsi il pane quotidiano. Raccomandano di cercare nuovi modi di vivere la povertà. Leggiamo il testo del decreto *Perfectae caritatis*, pieno di spunti dottrinali, che riflette come uno specchio la realtà preconconciliare e propone un nuovo orientamento, più evangelico:

¹⁹ Una interessante riflessione in merito ci offre T. Goffi, *Rinnovamento delle forme di obbedienza nella vita religiosa*, in AAVV, *Autorità e obbedienza religiosa*, Milano 1978. Si veda soprattutto il punto *osservanza religiosa*, p. 290-294. E qualche anno dopo, riferendosi al noto P. Arrupe, il già citato C. Maccise scriveva: „Hemos pasado de una idea del superior circundada por la aureola de autoridad que lo mantenía separado de los demás, al concepto de autoridad como servicio y el dialogo personal y comunitario buscando una toma corresponsable de decisiones” (C. Maccise, *Espiritualidad de la vida religiosa*, México-Guadalajara 1984, p. 41). Cf. P. Arrupe, *La vida religiosa hoy*, in: *La Iglesia de hoy y del futuro*, Bilbao-Santander 1982, p. 723-724.

²⁰ AAS 88(1996), p. 377-486.

²¹ Tale distinzione non dovrebbe avere luogo, in quanto i voti religiosi di castità, povertà e obbedienza sono l'accoglienza degli altrettanti consigli evangelici, espressa con la professione religiosa, approvata ed accolta dalla Chiesa. Chi fa questa professione fa parte di uno stato particolare nella Chiesa, chiamato „Vita consecrata”. Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 914-927; *Codice di Diritto canonico*, can. 573.

²² Cf. C. Maccise, *100 Fichas...*, *Ficha 36*, p. 82.

„Per quanto riguarda la povertà religiosa, non basta dipendere dai superiori nell'uso dei beni, ma occorre che i religiosi siano poveri effettivamente e in spirito, avendo il loro tesoro in cielo (cf. Mt 6,20). Nel loro ufficio sentano di obbedire alla comune legge del lavoro, e mentre in tal modo si procurano i mezzi necessari al loro sostentamento e alle loro opere, allontanino da sé ogni eccessiva preoccupazione e si affidino alla Provvidenza del Padre celeste (cf. Mt 6,25). (...) Gli istituti stessi, tenendo conto delle condizioni dei singoli luoghi, cerchino di dare in qualche modo una testimonianza collettiva della povertà, e volentieri destinino qualche parte dei loro beni alle altre necessità della Chiesa e al sostentamento dei poveri, che i religiosi tutti devono amare nelle viscere di Cristo (cf. Mt 19,21; 25,34-46; Gc 2,15-16; 1Gv 3,17). Le province e le altre case di istituti religiosi si scambino tra loro i beni temporali, in modo che le più fornite di mezzi aiutino le altre che soffrono la povertà” (n. 13).

Dopo il Concilio: A volte, soprattutto in Occidente, si sono verificati degli eccessi, come ad esempio è avvenuto in alcuni ordini religiosi: si sono venduti antichi e imponenti monasteri per poi acquistare appartamenti residenziali e vivere come la gente comune di oggi. Ma nella maggior parte dei casi, si è registrato un miglioramento e *oggi* la povertà delle case e delle comunità religiose è generalmente normalizzata, con persone che lavorano con le proprie mani per guadagnarsi il pane quotidiano e condividono i loro beni con i bisognosi. Inoltre, si è sviluppato un cosiddetto principio pluralistico per adattarsi al tenore di vita medio delle persone nei diversi contesti, secondo il quale dovrebbe essere adattato il tenore di vita dei monasteri e delle persone consacrate²³. Nella sua esortazione apostolica post-sinodale sulla vita religiosa, san Giovanni Paolo II scrive che „la professione della povertà evangelica, vissuta in varie forme e spesso accompagnata da attività concrete di solidarietà e misericordia (...) dà un contributo significativo all'opera di umanizzazione del mondo” (*Vita consecrata*, n. 88-89).

3.3. La castità

Prima del Concilio: si notava una certa sacralizzazione di questo voto, e si sottolineava che la castità è una scelta di Dio e dell'amore per Lui, non per una persona umana, come avviene nel matrimonio. Si poneva l'accento sul fatto che attraverso questo voto, Dio ci ha riservati (lat. *reservare*), ci ha voluti solo per Sé. Nella predicazione si elogiavano coloro che pronunciano questo voto, e si affermava che essi in cielo saranno tra i più vicini all'Agnello immacolato, perché anch'essi senza macchia. Si parlava poco, o per nulla, del significato teologico della castità consacrata. Quando si affrontava la questione dei pericoli che minacciano il voto, si raccomandavano come rimedi la rinuncia, l'ascesi e la penitenza.

Il Concilio ha affrontato il tema del voto di castità con grande umiltà. Ha sottolineato che la castità è un grande dono che Dio concede a coloro che sono

²³ Paolo VI lo esprime con le parole „tenendo conto dell'ambiente umano in cui vivete” (*Evangelica testificatio*, n. 22), e il *Codice di Diritto canonico* con la prescrizione: „[I religiosi] tenuto conto dei singoli luoghi, si adoperino per dare una testimonianza in certo modo collettiva di carità e di povertà” (can. 640).

chiamati, e ha evidenziato l'equilibrio che deve prevalere tra la *riserva* – nel senso preconciare – e la *missione*, ovvero i compiti che le persone consacrate, appartenenti unicamente al Signore, devono adempiere per il bene della Chiesa. I Padri conciliari hanno inoltre sottolineato l'aspetto escatologico del voto di castità, considerandolo come anticipazione dei tempi nuovi „nei quali non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel Cielo” (Mt 22,30). Essi inoltre sottolineato la necessità di adoperarsi affinché coloro che professeranno questo voto abbiano precedentemente raggiunto la maturità psicologica ed affettiva. Tra i mezzi per facilitare il mantenimento della castità, oltre la preghiera, la rinuncia e la penitenza, hanno indicato anche i mezzi naturali che giovano alla salute della mente e del corpo, nonché le giuste relazioni interpersonali all'interno della comunità religiosa, i rapporti di fraterna benevolenza e di sincera amicizia. Ecco le loro parole:

„La castità «per il regno dei cieli» (Mt 19,12), quale viene professata dai religiosi, deve essere apprezzata come un insigne dono della grazia. Essa infatti rende libero in maniera speciale il cuore dell'uomo (cf. 1Cor 7,32-35), così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti gli uomini; per conseguenza essa costituisce un segno particolare dei beni celesti, nonché un mezzo efficacissimo offerto ai religiosi per potere generosamente dedicarsi al servizio divino e alle opere di apostolato. (...) Bisogna adunque che i religiosi, sforzandosi di mantener fede alla loro professione, credano nelle parole del Signore e, fidando nell'aiuto divino, non presumano delle loro forze, ma pratichino la mortificazione e la custodia dei sensi. E neppure trascurino i mezzi naturali che giovano alla sanità mentale e fisica. (...) Inoltre ricordino tutti, specialmente i superiori, che la castità si potrà custodire più sicuramente se i religiosi sapranno praticare un vero amore fraterno nella vita comune” (*Perfectae caritatis*, n. 12).

Dopo il Concilio si è assistito a una certa desacralizzazione del voto di castità, e sono emerse teorie secondo cui non solo i consacrati, ma tutti, compresi i coniugati, scelgono Dio, se vivono la castità in conformità alle esigenze del loro stato. Nella maggior parte dei casi, tuttavia – fatte salve le rare eccezioni di critiche provenienti da alcuni ambienti ecclesiastici ultraprogressisti e sporadici casi di ammissione consapevole alla professione religiosa di persone con tendenze omosessuali²⁴ – oggi si riscontra un equilibrio riguardo al voto di castità, con

²⁴ In alcuni ambienti si è sostenuto che le tendenze omosessuali, innate in alcune persone, non le squalifichino per la vita consacrata, che è, dopotutto, una vita di continenza. I sostenitori di questa opinione ritenevano che come gli eterosessuali devono dominare i propri impulsi sessuali verso il sesso opposto, allo stesso modo devono farlo coloro che hanno tendenze omosessuali. Le direttive del Magistero sono in merito molto chiare. L'Istruzione della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica *Potissimum institutioni* (AAS 82(1990), 470-532), afferma al punto 39 che le persone con tali tendenze devono essere allontanate dalla vita religiosa. Il testo latino va molto più a fondo, usando il termine „ineant” (tradotto in italiano con „scartare”), ossia che queste persone dovrebbero essere escluse dalla vita religiosa fin dall'inizio; in altre parole, non devono essere ammesse

un'enfasi sulla virtù dell'umiltà, ricordando che portiamo un grande tesoro, ma in vasi di terra (cf. 2Cor 4,7) e sottolineandone la dimensione sponsale e apostolica. San Giovanni Paolo II, parlando delle sfide della vita consacrata nel mondo edonistico odierno, affermò che „la gioiosa pratica della castità perfetta, quale testimonianza della potenza dell'amore di Dio operante nella fragilità della natura umana, dimostra che ciò che molti considerano impossibile, per grazia del Signore Gesù, diventa possibile ed è fonte di vera liberazione” (*Vita consecrata*, n. 88).

4. La positiva visione odierna

L'approccio positivo alla questione dei voti, indicato dal decreto conciliare *Perfectae caritatis*, è stato evidentemente adottato anche dalle rinnovate *Costituzioni* delle singole famiglie religiose, approvate dalla Santa Sede. Solo a modo di esempio, evochiamo quelle dei Carmelitani Scalzi. In merito al voto di castità vi leggiamo: „Col voto di castità professiamo perfetta continenza nel celibato per il Regno dei cieli e così, completamente santi nel corpo e nello spirito, ci dedichiamo al servizio di Dio e degli uomini, ripresentiamo Cristo vergine, totalmente dedito al servizio del Padre e dei fratelli. La castità consacrata, da un lato è, in modo eccellente e in forma radicale, segno del mistero dell'unione del Corpo mistico con Cristo Capo e ce ne rende partecipi; dall'altro preannuncia il Regno futuro; inoltre rende più facile la libertà di un cuore indiviso, per cui spendiamo la vita a servizio di Dio e dei fratelli”²⁵.

Circa il voto di povertà le *Costituzioni* stabiliscono: „Per seguire più da vicino il Cristo povero, totalmente abbandonato alla Provvidenza del Padre, con il voto abbracciamo il consiglio evangelico della povertà che comporta, insieme ad una vita effettivamente ed affettivamente povera, laboriosa, sobria e distaccata dai beni terreni, anche la dipendenza dai superiori nell'usare e nel disporre dei beni. (...) La povertà ci impone uno stile particolare di vita in cui nella letizia imitiamo Cristo con la disponibilità della nostra persona, con umiltà e sobrietà nell'uso dei beni, la cura assidua del lavoro, la modestia delle nostre case, la vicinanza ai poveri e l'impegno per la loro promozione, diamo una valida testimonianza personale e collettiva della povertà evangelica. E, mentre ci sforziamo di essere veri seguaci non del mondo ma del Vangelo, acquistiamo e sperimentiamo sempre più la libertà dei figli di Dio e la dignità umana”²⁶.

Infine, per quanto riguarda l'obbedienza, le *Costituzioni* insegnano: „L'arcana unione con Dio, che i Santi Fondatori ci propongono di conseguire,

neanche al noviziato. Tale orientamento è confermato nel n. 3 dell'Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica sui criteri di discernimento vocazionale delle persone con tendenze omosessuali nel contesto dell'ammissione ai seminari e agli ordini sacri, emanata durante il pontificato di Benedetto XVI, il 4 novembre 2005 („Enchiridion Vaticanum” 23(2005-2006), p. 810-811).

²⁵ *Regola, Costituzioni, Norme applicative dei Fratelli Scalzi dell'Ordine della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo*, Roma 1987, n. 22.

²⁶ *Ibidem*, n. 25, 29.

consiste nella piena conformità della nostra volontà con quella di Dio, così che *di due volontà se ne faccia una sola*, quella di Dio. Questo esige che i superiori e gli altri fratelli – ognuno personalmente e tutti insieme, come comunità – si impegnino continuamente a ricercare la volontà di Dio. Così, seguendo più strettamente l'esempio di Cristo *che si è fatto obbediente fino alla morte di croce*, coltiveremo l'obbedienza come adesione a tutto quanto piace al Padre celeste. (...) Pertanto i superiori – docili alla volontà di Dio – devono governare i fratelli quali figli di Dio, rispettando la persona umana”²⁷.

Anche i Papi dei nostri giorni, Benedetto XVI, Francesco e Leone XIV ricordano questo positivo approccio alla consacrazione religiosa, che è ormai un dato di fatto. Ne evochiamo soltanto alcuni dei loro pronunciamenti più significativi in merito:

Papa Benedetto XVI varie volte, parlando ai consacrati, sottolineava la loro totale appartenenza a Cristo tramite la professione dei consigli evangelici, che permette loro di esercitare generosamente per il suo amore diversi servizi nella sua Chiesa e nella società, divenendo un „segno profetico” del regno dei cieli²⁸. Egli sottolineava che i consacrati “effondono nella Chiesa e nel mondo il *bonus odor Christi* (cf. 2Cor 2,15) in un mondo sempre più disorientato e confuso, in cui le sfumature hanno sostituito i colori ben netti e caratterizzati”²⁹. In questo mondo la vita dei religiosi “diventa segno eloquente della presenza del Regno di Dio per tutti”³⁰. Perciò il Papa invitava i religiosi e le religiose a rinnovare i loro voti e ravvivare i sentimenti che hanno ispirato e ispirano la loro donazione al Signore³¹.

Il Papa Francesco, religioso gesuita, rivolgendosi ai seminaristi, i novizi e le novizie convenuti a Roma diceva che accogliere la chiamata del Signore e seguirlo „porta a non chiudersi, ma ad aprirsi; porta al servizio nella Chiesa” e citando san Tommaso sottolineava che *bonum est diffusivum sui*³². Ai consacrati in Corea sottolineava che i voti religiosi li aiutano ad aderire a Cristo e ad andare oltre i propri limiti per dedicarsi all'amore di Dio e al servizio degli altri³³.

²⁷ Ibidem, n. 37, 39.

²⁸ *Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI alla Plenaria della Congregazione degli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica nel 40° anniversario del Decreto „Perfectae caritatis”, 27 settembre 2005. „Insegamenti di Benedetto XVI” 1(2005), p. 586; Discorso di Sua Santità Benedetto XVI ai religiosi, alle religiose e ai membri di Istituti secolari e di Società di vita apostolica della Diocesi di Roma, 10 dicembre 2005, ibidem, p. 970.*

²⁹ *Discorso di Sua Santità Benedetto XVI ai superiori e superiore generali degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, 22 maggio 2006, ibidem, II, 1(2006), p. 658-659.*

³⁰ *Omelia di Sua Santità Benedetto XVI durante la Santa Messa per i religiosi e le religiose nella festa Preesentazione del Signore, Giornata della vita consacrata, 2 febbraio 2006, ibidem, p. 143-144.*

³¹ *Celebrazione dei Vespri nella festa della Presentazione del Signore in occasione della Giornata della Vita Consacrata, 2 febbraio 2012, ibidem, VIII, 1(2012), p. 149.*

³² *Incontro con i seminaristi, i novizi e le novizie, 6 luglio 2013, „Insegamenti di Francesco” I, 2(2013), p. 8.*

³³ *Incontro con le comunità religiose in Corea. Discorso del Santo Padre Francesco, 16 agosto 2014, ibidem, II, 2(2014), p. 142.*

Poi, nella lettera apostolica del 21 novembre 2014, con la quale annunciava l'Anno della Vita Consacrata nella Chiesa (dalla prima Domenica di Avvento del 2014 alla festa della Presentazione di Gesù del 2016), alludendo al decreto *Perfectae caritatis*, ribadiva che ogni forma di vita religiosa conduce a una totale adesione interiore al Signore, per poter dire con san Paolo: „per me... vivere è Cristo” (Fl 1,21), e che i voti hanno senso solo perché aiutano a realizzare questo ardente amore³⁴.

Anche il Papa Leone XIV, religioso anche lui, nell'omelia tenuta ai consacrati di tutto il mondo in occasione del giubileo della vita consacrata, celebrato il 9 ottobre 2025, affermava che il loro spogliarsi di tutto tramite i voti, li fa testimoni viventi del primato di Dio nella loro esistenza, coloro che aiutano anche i fratelli e le sorelle incontrati sul loro cammino di arrivare alla comunione con Lui³⁵. E durante la celebrazione della XXX^a Giornata della Vita Consacrata, il febbraio 2026, aggiungeva: „Con la professione dei consigli evangelici e con i molteplici servizi di carità che offrite, voi siete chiamati a testimoniare, in una società dove fede e vita sembrano sempre più allontanarsi l'una dall'altra, in nome di una concezione falsa e riduttiva della persona, che Dio è presente nella storia come salvezza per tutti i popoli; a testimoniare che il giovane, l'anziano, il povero, il malato, il carcerato, hanno prima di tutto il loro posto sacro sul suo Altare e nel suo Cuore, e che al tempo stesso ciascuno di loro è un santuario inviolabile della sua presenza, davanti al quale piegare le ginocchia per incontrarlo, adorarlo e glorificarlo”³⁶.

Che i voti religiosi siano interpretati positivamente è ormai un dato di fatto nella letteratura odierna sulla vita consacrata. Il già citato Á. Pardilla, anche se riferendosi non tanto al decreto *Perfectae caritatis*, quanto piuttosto al capitolo VI della costituzione dogmatica *Lumen Gentium*³⁷, che affronta, anch'essa, la tematica della vita religiosa, scrive: „Non si può nascondere che la professione dei consigli evangelici della castità consacrata a Dio, della povertà e dell'obbedienza comporti, rispetto alla comune rinuncia battesimale, una nuova rinuncia: la rinuncia ai beni certamente molto apprezzabili (LG n. 46). Ma tale rinuncia deve essere spiegata non come pura negazione, ma come la conseguenza di una nuova e peculiare positività: la positività di una consacrazione con nuovo speciale titolo (LG n. 44)”³⁸.

³⁴ Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, 28.11.2014, AAS 106(2014), p. 935-947, cf. n. 2.

³⁵ Giubileo della vita consacrata. Omelia del Santo Padre Leone XIV, 9 ottobre 2025: <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/homilies/2025/documents/20251009-giubileo-vita-consacrata.html> (accesso: 21 giugno 2026).

³⁶ Presentazione del Signore. Giornata mondiale della vita consacrata. Omelia del Santo Padre Leone XIV, 2 febbraio 2026: <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/homilies/2026/documents/20260202-presentazione-delsignore.html> (accesso: 21 giugno 2026).

³⁷ AAS 57(1965), p. 5-71.

³⁸ Á. Pardilla, op. cit., p. 662.

Il Card. G. Cottier, anche lui già citato, da religioso domenicano, ma anche Teologo della Casa Pontificia (non dimentichiamolo), evidenzia che la consacrazione religiosa è una radicalizzazione della consacrazione battesimale e così „la dottrina e la teologia della vita religiosa si riferiscono sempre al battesimo. I voti religiosi sono un mezzo per vivere pienamente la grazia battesimale. Dobbiamo solo metterci in una posizione della grazia del Battesimo (...) e tendere alla perfezione. (...) In sintesi, la consacrazione religiosa ci permette di vivere nella libertà, testimoniando la dimensione escatologica dell'esistenza cristiana. Confessa la presenza del Regno di cui la Chiesa è *germe e inizio*. Testimoniando la vita nella libertà che è propria dei figli di Dio. Anche per questo *Perfectae caritatis* insiste sul carattere liberatore dei voti. La vita religiosa è scuola di libertà. Libertà e liberazione”³⁹.

Altri autori scrivono, che „oggi abbiamo piena consapevolezza del fatto che c'è stata un'evoluzione positiva della teologia della vita religiosa”⁴⁰. Oppure: „Nella loro [dei voti religiosi] presentazione è avvenuto un essenziale passaggio dalla loro concezione anzitutto giuridico-morale (propria dei tempi preconciliari), a quella teologale”⁴¹. O ancora: „Nel passato si sottolineava quasi esclusivamente l'aspetto negativo dei voti, le rinunce, o se vogliamo, la loro funzione ascetica. (...) Oggi si sottolinea il loro significato positivo”⁴².

In conclusione

Che cosa possiamo dire in conclusione? Spontaneamente essa si impone da se stessa. Religiosi e religiose dei nostri giorni vivono con gioia la loro specifica vocazione, tendendo alla pienezza dell'amore, nutrendo immensa gratitudine e rispetto per le generazioni passate di consorelle e confratelli, che li hanno educati e hanno trasmesso loro il carisma dei fondatori. Del resto, per usare le parole di santa Teresa di Gesù, riformatrice del Carmelo – parole che trovano eco nell'istruzione della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Ripartire da Cristo*⁴³ (2002) – le persone consacrate del nostro tempo „devono procurare di andare innanzi ricominciando sempre di

³⁹ G. Cottier, op. cit., p. 50.

⁴⁰ V. Codina, *La vita religiosa dal caos al „kairos”?*, „La Civiltà cattolica” 173(2022), n. 4118, p. 171, 167-179.

⁴¹ G. Firszt, *Życie według rad ewangelicznych (La vita secondo i consigli evangelici)*, Kraków 2011, p. 10.

⁴² J. Gogola, *Rady ewangeliczne. Teologia, Praktyka. Formacja (I consigli evangelici. Teologia. Prassi. Formazione)*, Kraków 1999, s. 12. Vi leggiamo circa questa positività: „La verginità ha il compito di sviluppare la capacità di amare; essa aiuta il cuore umano a raggiungere la libertà, perché esso arde contemporaneamente dell'amore a Dio e al prossimo. La povertà aiuta a concertarsi nella vita sulla sequela di Cristo e avere la disponibilità verso gli altri. L'obbedienza forma all'uguaglianza e fraterna collaborazione nella realizzazione dell'ideale” (ibidem, p. 12-13).

⁴³ *Congregatio pro Institutis Vitae Consecratae et Societatibus Vitae Apostolicae, Ripartire da Cristo*, „Enchiridion Vaticanum” 21(2002), p. 311-367.

bene in meglio, ricominciando sempre”⁴⁴. Sanno che è necessario ritornare continuamente al loro primo amore, a quella scintilla interiore da cui è scaturita la loro sequela di Cristo (...), che è la loro risposta d’amore all’amore proveniente di Dio⁴⁵. Sanno anche che „i voti con cui si impegnano a vivere i consigli evangelici [si noti l’approccio positivo ad essi], conferiscono tutta la loro radicalità alla risposta d’amore. La verginità dilata il cuore sulla misura del cuore di Cristo e rende capaci di amare come Lui ha amato. La povertà rende liberi dalla schiavitù delle cose e dei bisogni artificiali a cui spinge la società dei consumi, e fa riscoprire Cristo, l’unico tesoro per il quale valga la pena di vivere veramente. L’obbedienza pone la vita interamente nelle Sue mani perché Egli la realizzi secondo il disegno di Dio e ne faccia un capolavoro”⁴⁶.

* * *

Bibliografia

Documenti conciliari, pontifici, dicasteriali e le loro raccolte

Enchiridion della vita consacrata, Bologna 2001.

Codice di diritto canonico, Roma 1997.

Concilium Oecumenicum Vaticanum II, *Lumen Gentium*, „Acta Apostolicae Sedis” 57(1965), p. 5-71.

Concilium Oecumenicum Vaticanum II, *Perfectae caritatis*, „Acta Apostolicae Sedis” 58(1966), p. 702-712.

Paulus VI, *Evangelica testificatio*, „Acta Apostolicae Sedis” 63(1971), p. 497-526.

Johannes Paulus II, *Pastores dabo vobis*, „Acta Apostolicae Sedis” 84(1992), p. 657-804.

Johannes Paulus II, *Vita Consecrata*, „Acta Apostolicae Sedis” 88(1996), p. 377-486.

Benedictus XVI, *Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI alla Plenaria della Congregazione degli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica nel 40° anniversario del Decreto „Perfectae caritatis”*, 27 settembre 2005, „Insegnamenti di Benedetto XVI” I (2005), 587-589.

Benedictus XVI, *Discorso di Sua Santità Benedetto XVI ai religiosi, alle religiose e ai membri di Istituti secolari e di Società di vita apostolica della Diocesi di Roma*, 10 dicembre 2005, ibidem, 968-970.

Benedictus XVI, *Discorso di Sua Santità Benedetto XVI ai superiori e superiore generali degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica*, 22 maggio 2006, ibidem, II, 1(2006), p. 658-661.

Benedictus XVI, *Celebrazione dei Vespri nella festa della Presentazione del Signore in occasione della Giornata della Vita Consacrata*, 2 febbraio 2012, ibidem, VIII, 1(2012), p. 147-149.

Franciscus, *Incontro con i seminaristi, i novizi e le novizie*, 6 luglio 2013, „Insegnamenti di Francesco” I, 2(2013), p. 5-14.

Franciscus, *Incontro con le comunità religiose in Corea. Discorso del Santo Padre Francesco*, 16 agosto 2014, ibidem, II, 2(2014), p. 139-142.

Franciscus, *Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell’Anno della Vita Consacrata*, 28.11.2014, „Acta Apostolicae Sedis” 106(2014), p. 935-947.

⁴⁴ Teresa di Gesù, *Fondazioni*, 29, 32.

⁴⁵ Cf. *Ripartire da Cristo*, n. 22.

⁴⁶ Ibidem.

- Leo XIV, *Giubileo della vita consacrata. Omelia del Santo Padre Leone XIV*, 9 ottobre 2025: <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/homilies/2025/documents/20251009-giubileo-vita-consacrata.html> (accesso: 21 giugno 2026).
- Leo XIV, *Presentazione del Signore. Giornata mondiale della vita consacrata. Omelia del Santo Padre Leone XIV*, 2 febbraio 2026: <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/homilies/2026/documents/20260202-presentazione-delsignore.html> (accesso: 21 giugno 2026).
- Congregatio de Causis Sanctorum. *Gnesnensis et Varsaviensis. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Stephani Wyszyński, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis, Archiepiscopi Gnesnensis et Varsaviensis, Primatis Poloniae, Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Romae 2015.
- Congregatio pro Institutis Vitae Consecratae et Societatibus Vitae Apostolicae, *Potissimum institutioni*, „Acta Apostolicae Sedis” 82(1990), p. 470-532.
- Congregatio pro Institutis Vitae Consecratae et Societatibus Vitae Apostolicae, *Ripartire da Cristo*, „Enchiridion Vaticanum” 21(2002), p. 311-367.
- Congregatio pro Institutione Catholica, *Istruzione circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri*, „Enchiridion Vaticanum” 23(2005-2006), p. 807-827.

Studi

- Agostino d'Ippona, *De Civitate Dei Sancti Aurelii Augustini Hipponensis* (curaverunt B. Dombart et A. Kalb), Turnholti 1955.
- Arrupe P., *La vida religiosa hoy*, in AA.VV., *La Iglesia de hoy y del futuro*, Bilbao-Santander 1982.
- Bar J.R., *Prawo zakonne po Soborze Watykańskim II (Il diritto dei religiosi dopo il Concilio Vaticano II)*, Warszawa 1977.
- Bączkiewicz F., *Prawo kanoniczne (Diritto Canonico)*, Opole 1957.
- Codina V., *La vita religiosa dal caos al „kairos”?*, „La Civiltà cattolica” 173(2022), n. 4118, p. 167-179.
- Colin L., *Culto dei voti*, Roma 1958.
- Cotel P., *Catechismo dei voti*, Torino-Roma 1924.
- Firszt G., *Życie według rad ewangelicznych (La vita secondo i consigli evangelici)*, Kraków 2011.
- Gabriele di S.M. Maddalena, *Intimità Divina*, Roma 1954.
- Gabriele di S.M. Maddalena, *Intimità Divina*, Roma 1977.
- Gabriel od św. M. Magdaleny, *Współżycie z Bogiem (Convivenza con Dio)*, Kraków 1960.
- Gabriel od św. M. Magdaleny, *Żyć Bogiem (Vivere di Dio)*, Kraków 1988.
- Giraud M., *De l'esprit et de la vie de sacrifice dans l'état religieux*, La Salet 1877.
- Goffi T., *Rinnovamento delle forme di obbedienza nella vita religiosa*, in: AAVV, *Autorità e obbedienza religiosa*, Milano 1978, p. 253-298.
- Gogola J.W., *Rady ewangeliczne. Teologia, Praktyka. Formacja (I consigli evangelici. Teologia. Prassi. Formazione)*, Kraków 1999.
- Hylla B., *Życie konsekrowane w dokumentach Kościoła (La vita consacrata nei documenti della Chiesa)*, Kraków 2003.
- Kiciński J., „Stare” i „nowe” w życiu zakonnym („Vetera” et „nova” nella vita religiosa), „Duchowość w Polsce” 19-20(2017-2018), p. 158-173.
- Lucas de San José, *La santidad en el claustro*, Barcelona 1945.
- Maccise C., *100 fichas sobre la vida consagrada. Para aprender y enseñar*, Burgos 2005.
- Maccise C., *Espiritualidad de la vida religiosa*, México-Guadalajara 1984.
- Pardilla Á., *La realtà della vita religiosa. Analisi e bilancio di cinquant'anni (1965-2025) e prospettive*, Città del Vaticano 2016.
- Pigna A., *Consigli evangelici. Virtù e voti*, Roma 1993.
- Praśkiewicz Sz.T., *Konsekracja zakonna (La consacrazione religiosa)*, „Via Consecrata” 9(2006), n. 4 (91), p. 8-12.

- Praśkiewicz Sz.T., *Od negatywnego do pozytywnego postrzegania ślubu ubóstwa (Dalla negativa alla positiva percezione del voto di povertà)*, „Pod znakiem Dzieciątka Jezus” 12(2006), p. 50-59.
- Praśkiewicz Sz.T., *Od negatywnej do pozytywnej interpretacji ślubu czystości (Dalla negativa alla positiva interpretazione del voto di castità)*, „Pod znakiem Dzieciątka Jezus” 11(2007), p. 54-59.
- Praśkiewicz Sz.T., *Posłuszeństwo w rozumieniu najnowszej Instrukcji Stolicy Apostolskiej „Faciem tuam Domine requiram” (L’obbedienza secondo l’impostazione della recente Istruzione della Santa Sede „Faciem tuam Domine requiram”)*, „Pod znakiem Dzieciątka Jezus” 7-8(2008), p. 55-60.
- Praśkiewicz Sz.T., *„Perfectae caritatis” po półwieczu. Od negatywnej do pozytywnej interpretacji ślubów zakonnych („Perfectae caritatis” dopo un mezzo secolo. Dalla negativa alla positiva interpretazione dei voti religiosi)*, „Życie konsekrowane” 2(2015), p. 53-62.
- Schaefer T., *De religiosis*, Romae 1947.
- Scabello S., *Evocato cinque anni dalla morte, chiamato il Primate del Millennio*, „Corriere della sera” 28.05.1986, p. 3.
- Teresa di Gesù, *Fondazioni*, in: *Opere complete*, Roma 2000, p. 1065-1334.
- Tommaso d’Aquino, *Sancti Thomae Aquinatis Summa Theologiae* (cura fratrum eiusdem Ordinis), Matriti 1952.